

L'ITALIA LIBERA

INS di L
FONDO MALVEZZI
1984

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Esercito e popolo affratellati nella difesa di Roma

I partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di Liberazione Nazionale mentre la monarchia e il governo rivelano la loro totale incapacità.

ITALIANI!

Dopo un mese e mezzo di incertezze e di equivoci, il regime, sotto la pressione del disgusto popolare, ha chiesto finalmente l'armistizio.

Un nuovo periodo s'apre nella storia d'Italia; da questo momento le Nazioni Unite diventano gli aperti alleati del Popolo Italiano.

Il nemico è sempre il nazismo. Invano i gerarchi fascisti, due volte traditori della Patria, tentano da Berlino di ristabilire con l'inganno il dominio fascista, sorretti dalle forze hitleriane.

L'Italia del popolo comincia ora la sua vita e prende in mano il proprio destino. Questo significa rompere totalmente col passato, spazzar via tutti i responsabili della rovina del Paese.

Dalla lotta che s'inizia deve nascere il nuovo ordinamento di giustizia e libertà che restituirà l'Italia agli Italiani.

ITALIANI!

Soldati, Operai, Contadini, e Cittadini tutti!
Combattiamo uniti per la liberazione del territorio nazionale, per la difesa della nostra pace; gettiamo insieme le basi di una libera Italia nella libera Europa.

W L'ESERCITO ITALIANO!
W IL POPOLO ITALIANO!

IL PARTITO D'AZIONE

La situazione

Roma, 10.

I tedeschi hanno attaccato ieri notte all'1 le truppe italiane, le quali hanno resistito e contrattato con eccezionale valore. Roma è stata minacciata da vicino, soprattutto nelle zone Appia e Ostiense. Si sono particolarmente distinti ieri e stanotte i bersaglieri e i carabinieri della Divisione « Ariete », comandata dal generale Raffaele Cadorna. Alla Cecchignola ieri i granatieri, che in un primo tempo erano stati circondati, hanno rotto l'accerchiamento e ricacciato il nemico. Purtroppo, a Ciampino e a Centocelle la malcapitata iniziativa di comandanti fascisti ha abbandonato i campi di aviazione ai tedeschi, nonostante alcune coraggiose iniziative della truppa.

Nei quartieri periferici di Roma, operai e studenti e cittadini di ogni ceto hanno preso le armi in difesa della libertà, non senza contrasto da parte dei poteri costituiti. Al centro, invece, alcuni pavidi reazionari cercavano di porre ostacolo alle iniziative che potevano animare la resistenza.

Nel complesso la situazione nella capitale si presenta stamane in modo soddisfacente. Alcune colonne tedesche si sono ritirate verso il nord. Altre truppe appoggiate da elementi della M.V. S.N. combattono ancora. Sulle altre città italiane si hanno notizie contraddittorie. A Milano, a Torino, a Brescia e a Genova i nostri valorosi soldati, in fraterno accordo col popolo, si oppongono con le armi in pugno al tentativo dei tedeschi di ristabilire insieme col fascismo la loro odiosa oppressione.

Il dovere di tutti gli italiani è uno solo: cacciare i tedeschi; sabotare i loro mezzi di comunicazione; non credere alle notizie allarmistiche; non scorgersi mai.

I tedeschi sono in ritirata su tutti i fronti. Dovranno ritirarsi anche sul fronte del popolo italiano.

Nel momento in cui il nazismo tentava di restaurare in Roma e in Italia il suo alleato tascista, i Partiti antifascisti si sono costituiti in Comitato di Liberazione Nazionale per chiamare gli italiani alla lotta ed alla resistenza e per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere Nazioni.

La decisione di costituirsi in Comitato di Liberazione Nazionale presa ieri dai partiti antifascisti avrà grandi conseguenze politiche. Il popolo italiano possiede finalmente un organo autorevole che può rappresentarlo dinanzi a chiunque. La realtà della vita politica italiana vincerà così ogni mascheramento burocratico, ogni machiavellico tentativo di salvataggio in extremis.

Dissoluzione dei poteri

Roma, 10.

Chi non ha assistito ai fenomeni di vera e propria dissoluzione dei poteri governativi, allo smarrirsi di ogni energia e di ogni volontà deliberante, non può farsi un'idea della crisi profonda che travaglia i ceti dirigenti del crollante regime italiano.

L'esempio veniva dall'alto. Nascondendosi non si sa bene dove le massime autorità dello Stato davano al popolo la sensazione avvilente e penosa di essere abbandonato. Col singolare pretesto di provvedere alla loro difesa, tutti i ministeri sono stati vuotati dei rispettivi funzionari, perfino i ministeri militari, la cui opera evidentemente è più necessaria nei momenti di eccezionale attività bellica. Il panico si è diffuso nei circoli governativi: dobbiamo esclusivamente all'iniziativa di valorosi capi militari e alla prodezza delle nostre truppe, specialmente di alcuni reparti, se i ripetuti attacchi tedeschi sono stati respinti.

Ma ciò che completa il quadro più di ogni altra cosa dimostra quanto questo regime sia estraneo al paese, e la dissennata diffidenza governativa verso

la spontanea e commovente offerta di popolari ed ex-combattenti ansiosi di battersi al fianco dei nostri soldati là dove più ferveva la mischia. Popolo ed esercito si riconoscevano fratelli, ma l'autorità ne baicottava ogni impeto generoso.

Le forze popolari debbono trarre le conseguenze da queste vergogne.

L'unione delle sinistre

Roma, 10.

L'intimo accordo tra i partiti di sinistra — socialisti, comunisti e partito d'azione — si è venuto affermando sempre maggiormente in questi ultimi tempi. Adesso è venuto il momento in cui questo accordo potrà rivelarsi in pieno, in tutti i campi e in tutte le situazioni. Venti anni di sofferenze comuni, la solidarietà della galera e del confino ci hanno fatto conoscere i nostri compagni degli altri partiti di masse. Quella solidarietà umana si è trasformata in solidarietà politica. Il popolo italiano sa che il partito d'azione ne è il primo promotore. Il popolo italiano comprende che l'unione tra i partiti di sinistra è garanzia di una rivoluzione immediata, per la conquista della giustizia e della libertà.

Il nostro partito

Il Partito d'Azione dopo aver lottato per anni contro il fascismo intende affrontare l'attuale situazione con estrema energia. Tra tutti i partiti oggi esistenti in Italia è il solo che si presenti come interamente nuovo.

Esso si è formato negli anni duri della servitù dal movimento « Giustizia e libertà », e ha dato alla causa dell'antifascismo una schiera gloriosa di martiri e di perseguitati. Dalla dura esperienza sofferta il Partito d'Azione ha tratto preziosi insegnamenti che gli hanno permesso di elaborare un programma i cui capisaldi fondamentali sono: la instaurazione di un regime repubblicano che garantisca la vera libertà e l'eliminazione di tutte le forze plutocratiche instauratrici e sostenitrici del fascismo.

Il Partito d'Azione è un partito di masse, perchè riconosce nel proletariato operaio e contadino non solo la maggior forza materiale, ma una delle più vive e sane forze spirituali della nazione. Solo attraverso una stretta unione delle forze popolari con i ceti della piccola e della miglior parte della media borghesia sarà possibile, in rispondenza alla particolare struttura sociale ed economica italiana e alle esigenze delle masse lavoratrici, porre le basi di quest'ordine nuovo di giustizia e di libertà.

Il Partito d'Azione è un partito di sinistra per il suo programma nel campo sociale: espropriazione e nazionalizzazione dei grandi complessi produttivi finanziari ed assicurativi, immissione del coltivatore diretto nella proprietà della terra, elevazione materiale e spirituale delle classi lavoratrici. Il Partito d'Azione vuole che tutti i lavoratori godano non solo di una migliorata condizione economica e sociale, ma di una radicalmente mutata posizione nell'ambito della vita morale e politica della nazione; ed ha coscienza che a ciò non si potrà pervenire se non mediante radicali mutamenti nelle attuali istituzioni sociali.

L'EUROPA LIBERA

A gran passi si avvicina l'avvento di una libera Europa. E di quest'Europa possiamo finalmente far parte anche noi. La guerra che dall'altra notte si combatte in tutta Italia non è più quella vergognosa e fuffantesca che ci rendeva estranei — se non intimamente nemici — rispetto agli altri popoli europei che da anni lottano per la libertà. Non abbiamo più bisogno di scrivere sui muri, di notte, alla chetichella, «W gli eroici Danesi»: siamo anche noi come loro, come i Francesi, i Belgi, gli Olandesi, come gli Jugoslavi e i Greci, come i Cechi e i Polacchi: possiamo e dobbiamo combattere anche noi, con tutti i mezzi a nostra disposizione, la tirannide nazista che sta già vacillando sotto i colpi combinati degli eserciti anglosassoni e russi.

Nell'Europa che uscirà da tante sofferenze e da tanti travagli sopportati in comune i legami tra i popoli liberati non saranno dissimili né meno intimi di quelli che esistono tra i popoli combattenti. Contro ogni futuro tentativo di sottomissione totalitaria dell'Europa, i regimi popolari che usciranno da questa guerra saranno non solo solidali, ma uniti.

Per troppotempo i nazisti, i fascisti, i reazionari di ogni specie ci hanno fatto credere che le grandi potenze europee volessero dividere il nostro continente in sfere d'influenza. E' bene che si sappia che sia l'Inghilterra come l'Unione Sovietica hanno una visione realistica delle cose: pensano all'Europa e alla sua capacità di rinascita e di riassetamento, non ad effimeri vantaggi di prestigio. La nuova Europa avrà legami di solidarietà politica, militare, economica che non si possono ancora precisare solo perché deriveranno naturalmente dalla obiettiva situazione dell'immediato dopoguerra; ma in effetto questi legami esistono già adesso, sono sorti appunto dalle lotte sopportate in comune.

Il popolo italiano avrà il suo posto nell'Europa libera se saprà meritarselo con l'azione diretta: oggi, fra un'ora, immediatamente. Non possiamo fare previsioni a breve scadenza; ma è certo che non periremo se non vorremo morire, come non sono periti i Polacchi o i Francesi nei momenti in cui, dopo la sconfitta militare, la violenza nazista regnava incontrastata in Europa, e troppo lontane e impreparate sembravano le forze amiche. Adesso la situazione in Europa è capovolta, lo vedono anche i ciechi. Il nostro sforzo sarà perciò in ogni caso meno duro, meno lungo di quello degli altri popoli del continente. Dobbiamo essere tanto più fiduciosi e fermi. E' in gioco il nostro avvenire, la nostra esistenza come popolo europeo.

La paura del tedesco

Fin dal 26 luglio l'Italia era piena di tedeschi. Ma oggi il loro numero è senza dubbio aumentato. Alla monarchia sabauda e alla sua paura di una rivoluzione decisiva per il destino d'Italia, che comportava insieme il rovesciamento del regime e il rovesciamento del fronte, siamo debitori di un mese perduto per la causa italiana. Alle troppe vittime e distruzioni della guerra altre innumerevoli se ne sono aggiunte, e nel frattempo le promiscuità delle truppe nazionalsocialiste tedesche si è fatta più stretta e incomoda. In questo mese, al solo fine di salvare istituzioni e persone irrimediabilmente compromesse col fascismo, si cercava di narcotizzare l'Italia. Quando lo scoppio atroce delle bombe, l'estenuamento dell'attesa di una fine già segnata, il disgusto dei bollettini di una guerra ormai finita, spettrale, minacciavano di riscuoterla e riavvamparla a una disperata richiesta della resa dei conti, premurosamente soccorreva la notizia improvvisa del colpo di mano tedesco. Il fantasma del fascismo bruno subentrava a quello nero con la ferocia sperimentata ovunque e aguzzata per noi come sanzione d'alto tradimento. E non era soltanto un artificio di propaganda interna. Era realtà che dalle nostre frontiere settentrionali, superata la prima sorpresa, affluivano le truppe tedesche con ritmo crescente; era realtà che il rischio si faceva di giorno in giorno maggiore, senza che apparisse alcuna provvidenza dell'azione diplomatica e militare nostra, atta a bilanciarlo. E' maturata così la situazione odierna, per la quale, a compenso delle vittime e distruzioni aggiuntesi do-

po il 26 luglio da Milano e Torino a tutto il Mezzogiorno devastato e tritato dall'offensiva aerea, l'Italia è stata dalla saggezza del monarca buttata all'improvviso fuori della guerra, con quella stessa resa senza condizioni che era inevitabile allora e con quella stessa promiscuità, poderosamente aggravata, delle truppe di occupazione tedesche. La saggezza del monarca dopo lunga e comoda riflessione ha concluso che l'Italia era ormai ben matura per sottostare al vincitore: se troppi tedeschi sono venuti a stiparne le città e i borghi e si dispongono a farle pagar cara la resa, ebbene l'Italia si aggiusti. Al saggio

benservito che il re traditore le ha largito, l'Italia oggi risponde che sì, la situazione è grave, che uscirne senza altro sangue — che però griderà e avrà vendetta — non si può, ma il momento to è decisivo.

Il popolo lo affronta con l'animo finalmente libero e certo di iniziare una nuova storia, la sua storia. Il popolo risponde che la guerra sabauda e fascista è finita, sigillata da un'onta senza nome: un'altra guerra comincia, quella della libertà contro la tirannide totalitaria e razzista, quella che ha di fronte le ultime divisioni di Hitler ed ha nel suo cielo il segno di una vittoria definitiva di tutti i popoli che insorgono per il loro riscatto. La paura del tedesco è finita: comincia la lotta.

Libertà e socialità

L'educazione politica degli italiani, soprattutto dei giovani, durante l'era fascista s'è iniziata nella cospirazione e nelle organizzazioni clandestine, prodotta inevitabile dell'oppressione poliziesca: è venuto, così germinando e maturando quel processo di risveglio delle coscienze e di rinnovamento etico-politico che, ci auguriamo, dovrà sostanziare di sé l'Italia di domani.

L'unico valore da riscattare, da riconquistare, parve all'inizio la libertà; libertà di parlare, oltre che pensare, come si voleva, senza continuamente guardarsi alle spalle, di scrivere secondo verità, di agire ispirati dalla propria coscienza. Solo in tal modo si poteva riconquistare una dignità di persone morali, un senso di fiducia in se stessi e nel destino dell'umanità.

Quello fu il primo passo. In seguito dovevamo capire che l'uomo non può a lungo andare, essere né sentirsi vera-

fascisti, con gli abbozzi di programmi?

Noi, viceversa, insistemmo ostinati e ci dividemmo. Capiamo, infatti, che un mistico e confusionario abbracciamento generale sarebbe stato sterile di conseguenze positive, che era nostro dovere e sarebbe stata la nostra forza chiarire a noi stessi ciò che volevamo, non solo abbattere, ma edificare, ed affermarlo nel pensiero e con l'azione. Ci dividemmo proprio sul terreno in cui sembrava che fossimo eternamente uniti: quello della libertà, per me e per te e per lui, e di come fondare durevolmente questa libertà in istituti giuridici e sociali adeguati. Dall'aere puro della logica astratta o da una posizione essenzialmente sentimentale o moralistica, cercammo di venire a contatto con la dura rugosa realtà, economica, politica bilmente umane. Ci si presentarono nuovi problemi, vennero le umiliazioni, benefiche, di fronte ad amici più pre-

UFFICIALI, SOLDATI!

Durante la giornata di ieri mentre i governanti si smarrivano nell'impotenza, se la popolazione romana non è mai stata presa dal panico anche nei momenti più critici della lotta contro l'esercito nazista, ciò è avvenuto perchè essa sapeva di contare su voi, sul vostro attaccamento al dovere, sul vostro valore. Di poter contare su voi e sulla causa che finalmente dà sollievo ai vostri cuori, dopo tre anni di sanguinoso, gratuito, repugnante sacrificio.

Non più voi obbedite all'ambizione di due pazzi criminali che per smisurati sogni di potenza han gettato l'Europa in una bolgia di furore e di sangue; non più vi battete a fianco di un esercito ubriaco dei primi successi vi trattava dall'alto in basso con tracontante arroganza, anticipando i rapporti servili nei quali l'Italia si sarebbe trovata in caso di vittoria.

No, oggi difendete il suolo della Patria, difendete la pace, difendete la libertà del popolo italiano. Vicino a voi, con voi, sentite battere il cuore di ogni cittadino che non sia venduto all'odioso nazismo tedesco. A mille e a mille i popolani di Roma chiedono armi per correre al vostro fianco.

UFFICIALI, SOLDATI DI TUTTA ITALIA!

Non mollate. Giungono da ogni parte le forze alleate. Mostrate ad esse che l'Esercito italiano non teme confronti quando difende una giusta causa. Un popolo che ha seminato le ossa dei suoi eroi in tutti i campi di battaglia, per il vasto mondo, dovunque si combattesse per la giustizia e la libertà non può fallire in questa aurora di sacrificio che prepara l'avvento dell'Italia libera in una Europa affrancata dal dominio nazista.

VIVA L'ESERCITO VIVA L'ITALIA LIBERA!

IL PARTITO D'AZIONE

mente libero fin quando sappia altri uomini schiavi. Ci cercammo allora, fra amici, animati da una comune volontà. Avevamo imparato e compreso che la storia è nostra creazione, è opera della volontà di tutti gli uomini, se questi sanno fortemente volere. Dunque noi potevamo orientare in un determinato senso energie mentali e pratiche, e sentivamo di dover contribuire alla creazione della storia che ci si veniva sinistramente atteggiando sotto gli occhi. Operando coerentemente ai nostri convincimenti etici e politici, potevamo modificare, forse in modo radicale, l'ambiente soffocante e avvilente che ci stringeva.

E'avamo una schiera esigua di volontari. Non mancò, fra i nostri amici più esperti e smalzati o stanchi, chi ci chiamasse illusi utopisti. Che cosa credevamo di combinare con le nostre riunioni, con le sue esigenze inesorabili, con le gite in campagna fervide di discussioni, con la propaganda, con le scritte sui muri, coi manifestini anti-

parati, e il nostro orizzonte si slargò e arricchì. Fummo, per un pezzo, letteralmente ossessionati da un altro ordine di considerazioni: disoccupazione, crisi economiche, concentrazione della ricchezza, trust, controllo operaio. Ecco, la cultura era stata per molti la piattaforma comune di partenza verso regioni del pensiero strane ed eccitanti, ma, per via, i problemi sempre più intricati della convivenza civile e della vita collettiva ci avevano resi perplessi e in parte quasi estranei fra noi. Rimanemmo amici personali ed avversari politici. Vi fu chi non avvertì in tutto il suo vero valore l'esigenza della giustizia, senza di cui la libertà è vuota o è privilegio odioso di pochi; non tutti intesero a modo nostro il significato di socialità, che denota relazione e interdipendenza fra l'uomo e il suo prossimo, l'individuo e la collettività, e impone il dovere dell'altruismo e della solidarietà, il dovere di limitare la propria libertà di fronte all'uguale diritto degli

altri alla libertà.

Per noi non era possibile separare i valori di giustizia e libertà senza svuotarli della loro vitalità concreta ed effettuale. Nel rimandare la soluzione dei problemi sociali ed economici alle calende greche e nel concentrarsi nell'esclusiva riconquista della libertà, noi vedevamo, come vedremo ognora, una minaccia alla libertà stessa, alla sua validità e pienezza sociale. Nell'instaurazione di una giustizia fuori della libertà, attraverso la dittatura (che sia chiamata dai suoi avvocati strumentale o transitoria poco conta) di una classe qualsiasi, vedevamo minacciata e resa precaria quella stessa giustizia, che nessuno avrebbe avuto la possibilità di controllare o perfezionare o verificare se realmente esistesse. Non si poteva, a parer nostro, sacrificare o differire la realizzazione di uno dei due ideali paralleli e connessi tra loro, senza rinunciare simultaneamente o a brevissima scadenza anche all'altro. Di qui la nostra esigenza di una nuova forma di socialismo, di un socialismo liberale, di una ideologia che procedesse da quelle due fondamentali istanze etico-politiche, premessa di ogni vera democrazia moderna.

Tutto il popolo è combattente

Il fascismo è sorto su una facile speculazione dopo la prima Guerra mondiale: difendere i diritti dei combattenti. In una guerra di popolo profondamente sentita, un giusto riconoscimento di tutti i diritti era un'ottima base per costruirvi una esaltazione destinata a crescere sempre di più. Nacque così l'enorme torre di Babele dove le lingue si sarebbero irrimediabilmente confuse in un'irresponsabile follia di grandezza nazionalista: l'Impero. E quindi la seconda guerra mondiale, e la nostra fatale sconfitta. Oggi quelli che hanno combattuto più o meno armati e i civili che hanno subito indifesi i bombardamenti e le devastazioni sono stretti in una solidarietà indissolubile: la comune sciagura. Vittime di uno stesso tradimento, trascinati ad una alleanza mostruosa contro cui gridava orrore tutta la nostra storia antica e recente, oggi non siamo disuniti da privilegi: oggi obbediamo tutti ad un solo dovere: salvare l'Italia e vincere la pace. Ma sia detto chiaro che nessuno potrà salvare l'Italia se non il popolo stesso. Chiunque condivide la responsabilità di averci condotto in fondo all'abisso non saprà mai aiutarci ad uscirne. La grande menzogna del fascismo che tutto il popolo era un esercito oggi diventa verità, solo perchè è crollato il regime fascista è scomparso e la monarchia è condannata. Soldati e civili oggi parliamo tutti il linguaggio dei fratelli, e tutti siamo combattenti di un'Italia libera per un'Europa libera. Dobbiamo vincere la nostra pace: una pace con giustizia, una pace con libertà.

San Rossore

E' noto che i Savoia sono stati sempre molto bigotti. E poichè è un fatto che sono stati sempre troppo fortunati, contro ogni merito, è lecito supporre che abbiano avuto un santo protettore, al quale si sono rivolti in segreto con le più disperate preghiere nei momenti in cui si sentivano destinati a scomparire.

Questo santo a ben pensarci non può essere che San Rossore, il santo che proteggendoli dalla vergogna, li confortava a qualunque viltà e a qualunque tradimento. Ma San Rossore (come si legge nelle «Vite dei Santi») è molto delicato, e se protegge efficacemente dal rosso della vergogna, ha una vera repugnanza a proteggere dal rosso del sangue. E avrebbe certamente abbandonato i suoi regali devoti, dopo l'uccisione di Don Minzoni, se non avesse previsto il futuro concordato tra monarchia e Santa Sede. Il sangue di Matteotti lo turbò alquanto, ma in fondo si trattava di un deputato miscredente e ci passò sopra. Venne il delitto Amendola, ma poichè era un ministro che si era fidato della monarchia, tanto peggio per lui. Quanto all'assassinio di Carlo e Nello Rosselli, trucidati da una banda al soldo del barone Pompeo Aloisi, ambasciatore di sua maestà, trattandosi di ebrei, sia pure nati in una famiglia insigne nei fasti del Risorgimento, il buon santo esitò ancora.

Ma stavolta no: San Rossore la grazia non gliela fa. C'è il sangue di migliaia e migliaia di vittime innocenti che gridano giustizia. E San Rossore si rifiuterà di proteggere i re becchini.